

» | **Retroscena** Il Professore: in Parlamento i voti li ho sempre avuti

Romano resiste, però il Pd è tentato

ROMA — «Se le scordano, le larghe intese...». A Palazzo Chigi, dove l'ottimismo non muore mai, raccontano di un Prodi aggrappato al timone e determinato a resistere all'inevitabile tempesta di gennaio. Né il fantasma di Marini né quello del governatore sembrano turbare le notti prenatalizie del premier, il quale, parlando con i suoi, allontana con caparbia tranquillità ogni ipotesi alternativa: «I fatti dicono che i voti li abbiamo sempre avuti».

Non ci saranno «tregue» né governi di garanzia, è la solida certezza che Prodi va dispensando agli interlocutori, ai quali ha confidato di non credere affatto all'ipotesi che sulla sua poltrona possa accomodarsi, a breve, l'inquilino di via Nazionale. «Draghi è troppo giovane — malignano i prodiani — Accetterà solo se gli faranno una legge ad hoc che gli consenta di tornare in Bankitalia». E non è, questa, l'unica considerazione che addolcisce

il panettone di casa Prodi, dove si guarda con speranzosa attesa al possibile subentro a Palazzo Madama di un drappello di senatori amici. Un colpo gobbo, per propiziare il quale Prodi sarebbe pronto a offrire a Beppe Pisano

la presidenza del Senato.

«Se c'è la crisi — sorride il prodianissimo Mario Barbi — un minuto dopo Berlusconi esigerà le elezioni e si andrà a votare con la legge che c'è. E io voglio vederlo in faccia il temerario che fa cadere il governo». A leggere le cronache la fila dei temerari è lunga e annovera Walter Veltroni tra gli spettatori interessati. «Al vertice del 10 Prodi arriverà debolissimo, colpa del dialogo con Berlusconi» emette sentenza Enrico Boselli.

Il premier si mostra convinto che la cautela di Veltroni ne comprovi

la lealtà, eppure nei dintorni del Loft sono in tanti a pensare che la suggestione delle lar-

ghe intese non sia poi così malsana. «Il nostro sforzo è evitare di essere messi di fronte al bivio tra governo e riforme. Ma se vi si arriva — ammette il responsabile Comunicazione Marco Follini — io penso che vengano prima le riforme». Insomma, tra i veltroniani assediati si fa largo l'idea che la caduta di Prodi non porti automaticamente con sé la fine della legislatura. «Noi siamo pronti a tutti gli scenari», guarda già al dopo Prodi il senatore Giorgio Tonini. «L'idea comincia a mettere radici — conferma Peppino Caldarola —. Il primato di Walter sono le riforme? Sì, e allora ci vuole un governo che le faccia». In fondo, come Veltroni va dicendo da settimane, «basterebbero otto mesi»... Ma i prodiani sono pronti alle barricate. «Spero che Veltroni non ceda — avverte Barbi — sarebbe l'approdo della disperazione».

Monica Guerzoni

